

Il costruttore chiede di entrare nel gruppo di comando del primo quotidiano italiano. Una lunga storia di tangenti

Metti l'ing. Ligresti in via Solferino

Condanne e patteggiamenti del nuovo socio del Corriere della Sera, voluto da Berlusconi

Susanna Ripamonti

MILANO Salvatore Ligresti sta per entrare nel patto di sindacato di Hdp, la holding che controlla il Corriere della Sera. È già fissato per il 10 settembre il Consiglio di amministrazione che discuterà dell'ingresso dell'imprenditore di Paternò, notoriamente vicino a Berlusconi, nella stanza dei bottoni del principale quotidiano italiano. Si tratta di una candidatura scomoda e piuttosto contrastata, destinata per interposta persona ad estendere il controllo mediatico del presidente del Consiglio. Probabilmente il costruttore non entrerà personalmente nel consiglio di amministrazione di Hdp, lascerà l'onore alla figlia Jonnella. Ma nella sostanza poco cambia: l'idea di vedere Salvatore Ligresti al Corriere è davvero inquietante.

Si tratta ovviamente di una candidatura che suscita un comprensibile allarme, essendo nota la storia recente di Ligresti e del suo rapporto a doppio filo con politica potere e tangenti. Sono pochi infatti ad aver dimenticato che il patron della Sai ha finito da poco di scontare una condanna a due anni e 4 mesi di reclusione anche se, grazie ai benefici previsti per legge, ha evitato la galera, ottenendo l'affidamento ai servizi sociali.

Salvatore Ligresti però, il carcere lo ha conosciuto bene, dato che per parecchi mesi fece parte di una minoranza, quella degli irriducibili di «Mani pulite», decisi a non confessare. Fu arrestato agli inizi dell'inchiesta milanese, il 16 luglio del 1992, quando ancora le indagini non avevano toccato direttamente Bettino Craxi, ma i magistrati del pool erano fermamente convinti che una delle piste che li avrebbero portati al leader del Garofano fosse proprio l'imprenditore siciliano, vecchio amico di famiglia di Bettino. L'arresto lo bloccò in un momento di massima fortuna, quando i più grandi mensili economici del mondo lo inserivano regolarmente nella lista degli uomini più ricchi d'Italia. Quel primo ordine di custodia cautelare era legato alle indagini sulle tangenti per la metropolitana e per le Ferrovie Nord. Fu una specie di resa dei conti generale, dato che da anni Ligresti era il



chiacchieratissimo re del mattone, al quale inspiegabilmente toccavano due licenze edilizie su tre, grazie a una specie di corsia preferenziale su cui correva senza ostacoli la sua impresa edile, la Grassetto.

Quel 16 luglio del '93 Ligresti capì che non sarebbe uscito di cella senza rompere la catena di omertà che lo legava al potere politico. Le istanze di scarcerazione presentate dai suoi avvocati venivano regolarmente respinte, mentre perquisizioni a tappeto passavano in rassegna tutti gli angoli del suo sovrabbondante impero. Ma lui non era disposto a cedere: solo a novembre, dopo

quattro mesi di detenzione, passati in buona parte in una confortevole clinica milanese, cominciò a cambiare strategia dopo aver capito che la linea del silenzio era perdente. Il 26 novembre l'ex gip Italo Ghitti decise che poteva lasciare il carcere. Era un segnale chiaro: Ligresti non era più affidabile per i suoi amici. In due interrogatori fiume aveva messo a verbale una lunga confessione che confermava i sospetti degli inquirenti. La sua deposizione era stata confermata dai manager del suo gruppo e fu la strada maestra per arrivare al primo avviso di garanzia indirizzato a Craxi.

Intanto la Grassetto finisce nel fuoco delle indagini anche a Padova, per l'inchiesta sulle tangenti pagate per ottenere gli appalti per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, ma i guai seri dovevano ancora arrivare, con l'inchiesta sulla joint venture tra la sua compagnia assicurativa, la Sai e l'Eni, quella che coinvolse anche l'ex finanziere Sergio Cusani e lo stesso Craxi. Tutti condannati nel '96, con sentenza definitiva, ma l'unico a scontare il carcere fu Cusani. Craxi come è noto si era volontariamente esiliato ad Hammamet, Ligresti condannato a 2 anni e 4 mesi fu affidato ai servizi sociali. Altre vicende giudi-

ziarie le ha chiuse col patteggiamento: quella per le tangenti per i piani edilizi di Pieve Emanuele, un comune alle porte di Milano o quello per le mazzette per l'ampliamento del palazzo di giustizia di Milano e ancora il processo per la svendita del patrimonio immobiliare dell'Ipab, storico istituto di assistenza dei poveri e degli anziani. In tutti questi anni il «Corriere della sera» ha dato conto senza censure dell'odissea giudiziaria di Ligresti. Idem per i processi a carico di Berlusconi. Ma se l'ex re del mattone, longa manu del presidente del consiglio entrerà nella stanza dei bottoni, potrà ancora farlo?



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano. Nella foto piccola, Salvatore Ligresti

reazioni

Nesi: il giornale è in pericolo Giulietti: l'operazione si farà

MILANO «Penso che l'operazione Sai nel patto di sindacato di Hdp, alla fine, sarà portata a compimento. Credo ci siano tutte le condizioni».

Ad affermarlo è stato il diessino, Giuseppe Giulietti, che enumera così le condizioni: «Storicamente - ha detto - c'è un buon rapporto tra Berlusconi e Ligresti; da tempo ci sono manifestazioni di insofferenza grave nei confronti del Corriere della Sera, che pure ha sovrabbondanza di commentatori ed editorialisti vicino al governo. Non va bene il direttore, così come molti redattori e cronisti di giudiziaria e non sono stati pochi gli avvertimenti. Sono stati aggrediti da Previti ma anche da avvocati parlamentari del Presidente del Consiglio, e sono state preannunciate querele a De Bortoli. Gasparri ha addirittura spiegato che è giunto il tempo di modificare i tetti antitrust affinché il gruppo televisivo di Berlusconi possa comprarsi il quotidiano».

Dura presa di posizione anche dell'ex ministro dei lavori pubblici ed esponente dei Comunisti italiani, Nerio Nesi. «Il Corriere della sera - ha spiegato - è un oggetto del desiderio di molta gente che probabilmente sta cercando di approfittare del momento non favorevole di uno dei proprietari, la Fiat, per impossessarsi anche di questo giornale che, non a caso, è uno dei più importanti del Paese e uno dei più famosi in Europa. Un veicolo straordinario non solo per la tiratura, ma anche per l'immagine e la credibilità».

Nesi si aspettava «qualcosa del genere. Non ho elementi per dire se questa operazione sia fatta a titolo speculativo o perché Ligresti, avendo già vinto una battaglia nel campo delle assicurazioni si ritenga un grande. È fuori di dubbio però che in questo momento la sorte del giornale è più in pericolo che mai e probabilmente anche quella del suo direttore».

TERMINI IMERESE

Enel, il prefetto precetta il personale

Per la quinta volta di seguito, il prefetto di Palermo, Renato Profili, ha precettato i lavoratori della centrale termoelettrica Enel di Termini Imerese, per impedire di attuare uno sciopero di due ore indetto dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Cislal. L'astensione dal lavoro era programmata, come nei precedenti quattro casi questo mese, per due ore, dalle 14.30 alle 16.30 del prossimo due settembre.

BANCA ETICA

Raccolti 174 milioni Quasi 20mila soci

Banca Etica al 31 luglio poteva contare su oltre 19 mila soci, un capitale sociale di 13 milioni di euro, una raccolta di 174,4 milioni di euro ed un'erogazione di finanziamenti pari ad 80 milioni di euro. Intanto sarà inaugurata una filiale a Treviso il 21 settembre. L'Istituto di credito, nato a Padova nel '99, unisce ai tradizionali servizi bancari l'esigenza di un uso responsabile del denaro.

CARBURANTI

Tamoil aumenta verde e gasolio

Aumentano, da ieri, di 0,002 euro al litro i prezzi della benzina verde e del gasolio consigliati ai gestori della rete Tamoil. La benzina senza piombo, comunicano dalla compagnia, sale pertanto a 1,070 euro al litro, mentre il gasolio passa a 0,865 euro/litro. Oggi è il turno di Agip-IP

DAEWOO

In stallo la joint venture con Gm

Cammino irto di difficoltà per la joint-venture coreana stretta nella scorsa primavera tra la General Motors di Detroit e la Daewoo Motor. La casa automobilistica di Seoul ha infatti dovuto sospendere la propria produzione di veicoli, per mancanza di componenti. Un intoppo sgradito, per la società coreana, attesa dal lancio della joint venture con la produttrice di veicoli statunitense.

Massimo Donelli nuovo direttore di "Sorrisi e Canzoni"

MILANO Massimo Donelli è il nuovo direttore del settimanale «Sorrisi e Canzoni», in sostituzione di Pierluigi Ronchetti che ha confermato ieri la sua decisione di lasciare l'incarico. Lo ha reso noto la casa editrice Mondadori, ricordando che il settimanale con oltre 1,5 milioni di copie, è il più diffuso giornale italiano. Donelli è nato a Genova il 26 gennaio del 1954. Ha cominciato a collaborare con la redazione genovese de «La Gazzetta dello Sport» nel 1967. Da allora, non ha mai smesso di fare il giornalista, lavorando a «Il Secolo XIX», «Il Mondo», «Corriere d'Informazione», «Corriere della Sera», «Il Mattino di Napoli», «Il Giornale». È stato condirettore di «Panorama», ha diretto «La Notte», «Fortune», «Epoca», «Ciao web» e «Ventiquattrore.tv».

E proprio da quest'ultima esperienza che Donelli ha avuto uno dei momenti professionali più difficili. Nata come televisione specializzata il canale non ha mai avuto un decollo vero e proprio. Il gruppo Sole 24 Ore l'aveva lanciata, forte dell'esperienza che aveva avuto con Radio 24. Donelli, alla fine, si è dimesso dal gruppo Sole 24 Ore, in contrasto con la politica editoriale del presidente della Confindustria, Antonio D'Amato. In molti scommettono, comunque, che la direzione di Donelli potrebbe essere un passaggio. Di lui si parla anche come di possibile sostituto di Carlo Rossella alla direzione di «Panorama», il settimanale di Berlusconi, nella sciagurata eventualità che Rossella salga alla poltrona del primo quotidiano italiano. Quel Corriere della sera oggi nel cuore di Ligresti.

Mani Pulite lo arrestò nel luglio 1992, all'apice del suo successo, alimentato da indebite commistioni con la politica



Nella città di Gentilini a manifestare solidarietà con gli extracomunitari. In 3mila hanno problemi di casa

A Treviso, con lo straniero senza diritti

Luigi Mirone

TREVISO Il tour dei diritti fa una tappa imprevista. Prima di raggiungere Mestre la mattina si passa da Treviso. Nella città a maggioranza leghista il precario investe soprattutto gli immigrati extracomunitari. Alcuni di loro da giorni stanno affrontando una battaglia per il diritto alla casa perché sono stati sfrattati. Incontriamo Karoich, 28 anni, marocchino. Fa il saldatore. È una delle persone asserragliate nel Duomo. «Guadagno 1.800.000 lire, qua di affitto chiedono un milione, devo mantenere una moglie e una figlia. Non è possibile». Gli chiediamo come va il suo lavoro. «Il lavoro va bene, ho un contratto biennale. Ma devo pur dormire da qualche parte». Gli immigrati, anche con una casa e un lavoro, non sono per nulla integrati nel tessuto sociale. «Mentre dormivamo dentro la chiesa ci hanno tirato le molotov addosso. Il tempo per l'integrazione è ancora lontano, ci consideriamo fortunati con un lavoro per mangiare e una casa per la nostra famiglia». Patrizio Tonin, segretario provinciale Cgil: «Nel 2001 il 70% delle assun-

zioni è stato a tempo determinato, in maggioranza immigrati. Nonostante questo a Treviso, non c'è nessuna struttura di accoglienza. Le istituzioni hanno subappaltato tutto al volontariato. Anche i lavoratori stranieri con regolari contratti rischiano di non avere un tetto per dormire perché qui il mercato non tiene conto delle loro esigenze. In 3000 qui hanno problemi di casa, quan-

to finiscono di lavorare vanno a dormire in macchina». Il tessuto produttivo trevigiano è fortemente supportato dagli stranieri, perché qui il livello di disoccupazione è nullo e c'è l'alta richiesta di mano d'opera per le migliaia di aziende dislocate in tutta la provincia. Eppure i salari sono bassi e le tutele inesistenti. «Loro sono ancora più precari di noi. Giorni fa ho incontrato un marocchino che lavora da 3 anni in nero per un artigiano. 13 ore al giorno per un milione di lire al mese. Quando ha chiesto di essere messo in regola per paura di essere cacciato per le restrizioni della Bossi-Fini ha avuto un rifiuto». Siamo in un contesto in cui

le aziende puntano fortemente sulla delocalizzazione per pagare fino ad un decimo del costo del lavoro. Gli immigrati costituiscono appunto una categoria debolissima e quindi vengono sfruttati al massimo.

A Venezia il settore economico di punta è quello cantieristico con i suoi 45.000 addetti che ne fanno il secondo polo italiano. Anche in questo realtà il

precariato dei lavoratori stranieri è alto. Giorgio Molin, segretario provinciale della Fiom: «Ormai si viaggia su un doppio mercato del lavoro. Le imprese affidano il 75% del lavoro all'esterno e ci sono circa 300 imprese che prendono gli appalti. Questa struttura è tale che per ogni addetto diretto ce ne sono 2 fuori circuito, cioè fuori dai binari dei contratti regolari. Sono tutti stranieri e meridionali». Bidal Hussein, bengalese, delegato sindacale in un'azienda che realizza scafi: «questa è una delle pochissime aziende ad essere sindacalizzate. Gli imprenditori da queste parti stanno sperimentando la paga globale di fatto. In busta dichiarano me-

no e al lavoratore danno uno stipendio più alto perché cumulativo di tutto senza pagare contributi. Il lavoratore preferisce guadagnare tanto e subito piuttosto che fare rispettare il contratto. Alla fine conviene a tutti e due».

Come ti poni nei confronti della legge Bossi-Fini? «È una legge vergogna. Mi devono spiegare come fa un immigrato ad avere un contratto prima di arrivare in Italia e soprattutto come può prevedere quando riuscirà a conquistarlo».

La battaglia sull'articolo 18 e per i diritti dei lavoratori coinvolge anche le donne. Che vengono continuamente ricattate se decidono di andare in maternità o addirittura sposarsi. Cristina Silvestri, Filcams: «A luglio si è presentata un'impiegata a cui il datore di lavoro non stava pagando la maternità. In una lettera questo signore spiegava che lui non condivideva il matrimonio della lavoratrice e che comunque da quando lei era in maternità l'azienda aveva perso il 50% del fatturato. Non male per essere una segretaria!».

Oggi il tour di sosta a Lignano Sabbiadoro.

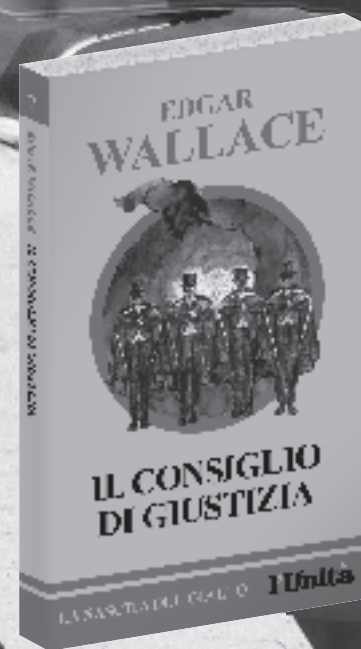
a cura di Studenti.it

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

Domani settimana uscita

UN DELITTO PARSELI SCAPPARE



«Il consiglio di giustizia» di Edgar Wallace

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.